

Il senso del nichilismo oggi e quelle risposte introvabili

IL SAGGIO

Si può fare una cronaca del nichilismo? Friedrich Nietzsche dava alla parola un significato epocale. Nichilismo era per lui il tratto saliente di un tempo segnato dalla svalutazione di tutti i valori. Ne faceva una prognosi – il nichilismo come “ospite inquietante” – ma anche la diagnosi finale di due millenni di storia. Platonismo, cristianesimo, idealismo: tutto precipita in una finale mancanza di senso, e ancor più nella scoperta che la stessa volontà di attribuire un senso all'esistenza è rosa dal tarlo del nichilismo, cioè dal rifiuto di accettarne l'insensatezza.

IL TEMA

Il libro di Costantino Esposito (*Il nichilismo del nostro tempo. Una cronaca*, Carocci, pp. 154, 14 euro) colloca il tema nelle pieghe delle nostre giornate: nelle scelte di consumo, nei rapporti umani, nelle chiacchiere sui social media. Per mostrare che le visioni del mondo

non si situano su un piano diverso da quello frequentato tutti i giorni, nelle nostre vite ordinarie. E che ad esse è intrecciato un nodo di significato, molto concreto ed effettivo, stretto intorno ad alcune parole ormai persino ingombranti, pronunciate spesso con imbarazzo, come se per usarle ci volesse ormai una certa impudenza. Felicità, ad esempio: che cosa vuol dire? Ha senso parlarne, oggi, oppure bisogna nichilisticamente rassegnarsi al fatto che ciascuno ne declina per sé il significato, posto che un significato residuale la parola ancora ce l'abbia? Verità: possiamo proporci di ricercarla senza apparire fuori tempo, ma senza neppure consegnarci al più facile dei relativismi o al dilagare della post-verità? Dove, obbligo, norma: vi si può dare un fondamento diverso dal mero diritto individuale, o peggio dalla semplice dimensione desiderante? Persona: la parola morde il reale, oppure di reale c'è solo l'individuo biologico, e il resto è pura convenzione?

La questione del nichilismo spesso si presenta così: c'era una volta la metafisica, che aveva la pretesa di dimostrare come esistente e valido un certo ordine intrinseco del reale. Quella pretesa è però scaduta, ma la conseguenza – un generale relativismo soggettivistico – è deludente e inaccettabile. La metafisica (una filosofia assertiva, che dica il vero su Dio, il mondo e l'uomo) è un «vorrei ma non posso», ma l'esito nichilistico suona come un frustrante «è tutto ciò che posso, ma non mi basta». Come se ne esce? Due sono le strade possibili, forse: o si prova a riformulare il dilemma, a cambiare il modo di tracciare la mappa, oppure, su quella mappa, si procede attraverso piccoli e puntuali sondaggi, incursioni fenomenologiche e sapienti reportage, cercando di riconoscere – per dirla con Italo Calvino – «chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio». Questa è la strada percorsa da Esposito – e Calvino è tra gli autori sollecitati. Come Houellebecq, co-

me Foster Wallace. Come i classici del pensiero, naturalmente, e come certe serie televisive di qualità (*True detective*, *Westworld*, a cui l'autore dedica analisi assai riuscite). Il risultato non è tuttavia meno ambizioso: Esposito si misura con le due principali sfide del nostro tempo, l'accelerazione tecnologica e la pandemia; garbatamente polemizza con le principali proposte filosofiche che si contendono il campo (dal nuovo realismo di Ferraris al neoparmenidismo di Severino al riduzionismo scienziato, passando per le varie versioni dell'ermeneutica filosofica), seguendo sempre un preciso filo conduttore: la valenza emancipatrice del nichilismo si è rivelata fallimentare. Quel che ne risulta alla fine, in forma di cronaca pensosa, è qualcosa di meno di una guida per i perplessi, ma qualcosa di più di un semplice manuale di istruzione per il buon uso della vita.

Massimo Adinolfi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Edvard Munch, “Ritratto di Friedrich Nietzsche” 1906

**NEL LIBRO DI ESPOSITO
VENGONO ANALIZZATI
I SIGNIFICATI DI PAROLE
DA “VERITÀ” A “DOVERE”
SI CITA CALVINO
E SI PARLA DI SERIE TV**

